

37927 ROMA-ADISTA. La *par condicio* in Rai vale per i partiti, non per le religioni. Lo ha stabilito l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) che il 5 dicembre ha respinto un esposto dell'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti (Uaar) presentato nello scorso mese di agosto in cui si lamentava la pesante «violazione del pluralismo informativo in materia di religione» da parte della tv di Stato.

L'esposto si fondava sui dati del Dossier sulla presenza delle confessioni religiose nei palinsesti televisivi realizzato dalla Fondazione Critica liberale con il contributo della Chiesa valdese (anche grazie ai fondi dell'8 per mille) dai quali emerge che la Chiesa cattolica – fra messe in diretta, presenze nei telegiornali, programmi di approfondimento e comparsate di vario tipo – occupa più del 95% dello spazio dedicato dalla Rai all'informazione religiosa. «La Chiesa cattolica gode di una autentica e ingiustificata posizione dominante», aveva denunciato l'Uaar; «in materia religiosa la Rai trasmette in pratica un solo messaggio, quello dei cattolici», mentre «lo spazio riservato ad altre concezioni del mondo è estremamente limitato» e quello «riservato alle opinioni atee e agnostiche è di fatto addirittura assente». Per questo motivo, secondo l'Uaar, la Rai viola sistematicamente il proprio contratto di servizio che impone di rendere disponibile a ogni cittadino «una pluralità di contenuti, di diversi formati e generi, che rispettino i principi dell'imparzialità, dell'indipendenza e del pluralismo», nonché di «avere cura di raggiungere le varie componenti della società, prestando attenzione alle differenti esigenze di tipo generazionale, culturale, religioso, di genere e delle minoranze, nell'ottica di favorire una società maggiormente inclusiva e tollerante verso le diversità».

Rilievi seccamente respinti dall'Agcom, che contesta punto per punto l'esposto – come fece già nel 2007, con un analogo esposto presentato dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia insieme al Partito radicale –, con

argomentazioni che però non appaiono particolarmente convincenti.

La premessa è che, in tema di pluralismo religioso, la *par condicio* non esiste. «Non si rinvengono – scrive l'Autorità per le comunicazioni – tanto nella normativa di rango primario che in quella di rango secondario specifiche previsioni che impongono obblighi di tipo quantitativo in capo alla concessione pubblica». Inoltre, prosegue, «la valutazione in ordine alla completezza dell'informazione non può essere effettuata in base al tempo televisivo fruito da ciascun soggetto portatore di determinati interessi o al numero di presenze degli stessi, ma alla luce della completezza dei temi oggetto di informazione». Il tempo non conta, sembra dire l'Agcom, vale solo la «completezza dell'informazione». Ma appare davvero difficile poter assicurare tale completezza senza dedicarvi tempo adeguato.

In ogni caso, prosegue l'Autorità garante delle comunicazioni, «la Rai, nella propria programmazione, ha riservato una significativa attenzione alla tematica religiosa». Sono infatti ben due i programmi televisivi dedicati alle confessioni non cattoliche: «Protestantesimo» (curato dalla Federazione delle Chiese evangeliche) e «Sorgente di vita» (a cura dell'Unione delle comunità ebraiche). Entrambi vanno in onda su Rai2, a settimane alterne, all'1.30 di notte. Un po' poco, sembra, per poter dire, anche da parte dei più incalliti insonni e nottambuli, che la Rai riserva «una significativa attenzione alla tematica religiosa». Sulle questioni atee, agnostiche o razionaliste – un altro dei rilievi contenuti nell'esposto – l'Agcom spiega che «appartengono ad un ambito talmente vasto da non poter essere ricondotte ad alcuno specifico soggetto» e che «appaiono assorbite nell'insieme degli argomenti non religiosi trattati dalla stessa Rai nella sua articolata programmazione». Insomma, sostiene l'Agcom, tutto ciò che non è espressamente religioso, sarebbe automaticamente ateo o agnostico. (luca kocci)

37928 FIRENZE-ADISTA. C'è una polemica, all'Università di Firenze, che sta tenendo banco da diversi mesi e che ha ormai assunto un rilievo nazionale. La questione è sorta circa un anno fa, quando il rettore **Alberto Tesi**, in occasione della ristrutturazione dell'Aula Magna, decise – a lavori terminati – di non far riaffiggere il crocifisso che vi era appeso. Una scelta dettata dal fatto che l'aula, oltre che per le

lezioni universitarie, sarebbe stata sempre più destinata ad ospitare incontri ed eventi all'insegna del confronto e del dialogo tra le culture ed i popoli; per cui la presenza di un simbolo confessionale (anche piuttosto grande e visibile) che campeggiava a fianco della cattedra era stata giudicata inopportuna. Da quel momento la presenza del crocifisso nelle aule e negli edifici pubblici è tornato ad essere moti-

LA “NOTTE” DEL PLURALISMO. RAI E INFORMAZIONE RELIGIOSA SECONDO L'AGCOM

SCROCIFIGGIAMO L'UNIVERSITÀ. RIPARTE DA FIRENZE LA BATTAGLIA CONTRO I SIMBOLI RELIGIOSI